

«Ci sono altri casi Stamina» E i Nas: deputati minacciati

VIVIANA DALOISO

Staminali che staminali non sono. Pratiche fuorilegge. Addirittura minacce e intimidazioni ai parlamentari, chiamati a maggio scorso a votare sul decreto Balduzzi (che al metodo Vannoni diede ufficiale via libera, con tanto di 3 milioni di euro stanziati per una sperimentazione che sarebbe dovuta durare 18 mesi). Quello di Stamina è un labirinto in cui ormai è diventato difficile muoversi perfino per gli addetti ai lavori.

Ieri sono cominciate le audizioni sulla vicenda in Commissione Igiene e sanità del Senato. Un'indagine conoscitiva fortemente voluta, in particolare, dal senatore a vita Elena Cattaneo, nota staminalista e da sempre contraria al protocollo della onlus torinese. Il primo a parlare è stato il comandante dei Nas, Cosimo Piccinno. Che ha rivelato circostanze inquietanti. In sede di approvazione del decreto Balduzzi sarebbero infatti circolati messaggi di propaganda e addirittura minacce nei confronti di

L'Aifa in Commissione Senato: in quelle infusioni non ci sono staminali

quanti avrebbero potuto votare contro gli emendamenti finalizzati alla prosecuzione dei trattamenti. Piccinno ha reso noto che «alcuni rappresentanti del Movimento vite sospese, che fa capo a Stamina, e alcuni cittadini favorevoli al metodo Vannoni hanno inviato messaggi via email di minacce agli onorevoli». Fatti poi segnalati all'autorità giudiziaria.

Ma c'è di più. Sarebbero infatti in corso accertamenti su altri casi di infusioni di cellule staminali al di fuori delle regole, «con gravi rischi per la salute». Insomma, secondo il capo dei Nas potremmo avere a breve «casi di Stamina 2, 3 o 4». Un particolare confermato dalla stessa Cattaneo, che ha reso nota una segnalazione relativa «ad alcune staminali giapponesi in-

fuse in una ragazzina che a seguito di una meningite ha perso il nervo ottico». Allarme staminali fuorilegge, dunque, anche se a dirla tutta le infusioni di Vannoni fuorilegge non sono mai state, visto che agli Spedali civili di Brescia i pazienti sono stati curati prima in virtù di un via libera dato dall'Aifa (in seguito ritirato), poi sulla base di ordinanze emesse dai tribunali del lavoro di mezza Italia, ancora grazie allo stesso decreto Balduzzi.

E proprio l'Aifa è stata l'altra grande protagonista di ieri a Palazzo Madama. A parlare, il direttore generale Luca Pani (già membro del primo comitato chiamato a giudicare il metodo, poi bocciato dal Tar). Anche dalla sua relazione sono emerse alcune novità: «Le valutazioni di qualità sul metodo Stamina sono state effettuate nel laboratorio dell'Istituto superiore di sanità e in quello del professor Dominici a Modena – ha spiegato Pani – e in entrambi i casi dicono che le cellule non sono staminali e non sono in grado di generare cellule neurali». Un punto cruciale, visto che proprio alla ricerca di un test obiettivo sulle cellule infuse a Brescia la Stamina foundation s'era mossa nelle ultime settimane, contattando lo scienziato Camillo Ricordi a Miami. Test poi sfumato per il divieto dell'Aifa di trasferire cellule fuori dalla struttura. Parlando ancora di «rischi altissimi per la salute» Pani ha poi ricordato la bocciatura di Vannoni da parte dell'Ufficio brevetti Usa, che evidenziò «la superficialità del metodo e i rischi che potrebbe comportare». Resta a questo punto da comprendere a che cosa serva un nuovo comitato chiamato a valutare un protocollo che di fatto già tutte le autorità bocciano. Proprio ieri il ministero della Salute ha fatto sapere che il decreto con cui ufficializzerà le nomine è in corso di «rimodulazione». Alcuni nomi saranno «rivisti», pare, primo fra tutti quello del presidente Mauro Ferrari, «colpevole» di aver parlato troppo coi media e di aver incontrato le famiglie dei pazienti in cura a Brescia. Che, per inciso, nei prossimi giorni saranno sentite anche in Senato. Come la Stamina foundation.